

freelart

spazio d'estro libero



Settimana che si avvia a concludersi, ed in cui caldo, pioggia e vento l'hanno fatta da padrone. Che dire caro lettore, prima, del meteo, ce ne occupavamo di meno, nel senso che, per esempio, se dovevamo partire, non facevamo altro che attrezzarci secondo quello che il buon senso prevedeva.

Si portava con noi ciò che poteva servirci, l'attrezzatura necessaria.

Si cominciava con l'impermeabile, con cappuccio, che ci permetteva di ripararci dalla pioggia ed era particolarmente utile in tutte quelle situazioni in cui a causa del vento, o per praticità, l'ombrello non poteva essere utilizzabile.

“*Ai miei tempi*” questo capo d'abbigliamento si cominciò a chiamarlo semplicemente “*keinei*”.

In nylon, o pvc, inventato dal francese Lèon-Clau-
de Duhamel, “*K-Way*” è la marca che per prima lo propose sul mercato. Siamo ormai nel lontano 1965.

Caratteristica peculiare del K-Way è quella di stare in pochissimo spazio richiudendosi dentro una tasca e trasformandosi in un marsupio da legare in vita. Per questo è anche chiamato marsupio impermeabile.

Per i giovani che partivamo con zaino e sacco a pelo quello di ritrovarsi per le mani un “attrezzo” del genere era un gran conforto. In poco spazio avevi una soluzione a problemi importanti come per esempio il peso da portare sulle spalle, nello zaino.

Zaino in spalla e vai!

Ecco, lo zaino.

Ma anche il “sacco a pelo”, elemento insostituibile per chi andava in giro con lo zaino.

Per chi non lo conoscesse il sacco a pelo, anche chiamato sacco letto, è un sacco progettato per consentire ad una persona di riposare ad una temperatura confortevole.

La sua natura lo rende adatto nei casi in cui non sia disponibile un letto.

È utilizzato abitualmente nei campeggi o in un bivacco ed è solitamente coadiuvato da un materasso e da un saccolenzuolo. Secondo la saga vichinga, il sacco a pelo fu inventato dalla figlia di Erik il



Rosso, Freydís Eiríksdóttir, quando durante la notte usò una vela per riscaldarsi.

Ecco quindi gli altri due elementi che in questo periodo dell'anno tornavano fuori dalle cantine o dagli angoli più reconditi della casa. I giovani di qualche anno fa, di questi tempi, cioè a scuola finita, facevano a questo punto la tessera dell' “inter - rail” (biglietto ferroviario europeo che permette viaggi illimitati su treni di seconda classe per un certo periodo di tempo) e si lanciavano in viaggi che duravano spesso quasi due mesi, in giro per l'Europa, magari collocati all'interno di qualche organizzazione umanitaria, ma in ogni caso alla ricerca di ciò che avrebbe continuato a fare sognare una vita diversa per il resto dell'anno.

E quante conoscenze, quante nuove esperienze ... i campi di lavoro internazionali per esempio.

Quando oggi chiedo ai giovani cosa o come impiegheranno il loro “tempo estivo” mi sento rispondere: “niente, vado al mare, in giro per la città, forse a Favignana o a San Vito...”.

Tra loro ci sono anche quelli che ... “l'inglese”, “in college od in famiglia” ... “fa tendenza”,

ma che finite le due canoniche settimane che costano un botto, ritornano a transumare dalla spiaggia di San Giuliano a quella del lungomare trapanese o tutt'al più a Cornino. E bonu ddocu!

Che dire, buone vacanze ai nostri giovani, che si possano permettere di andare anche un po' oltre, non fosse altro per provare ad incontrare i loro sogni.

Giorgio Geraci, classe 53, palermitano, psicoterapeuta gruppoanalista, pubblicitista. Responsabile del Centro Diurno Tempo di Volare. Ama la pittura, la musica, la fotografia ed il proprio lavoro.

